

LE INTERVISTE

Amendola: toni più bassi ora la Ue guidi i negoziati

Carlo Bertini

L'INTERVISTA

Enzo Amendola

“Ora sia l'Ue a condurre i negoziati l'escalation dei toni non aiuta”

Il sottosegretario agli affari europei: “Non c'è nessuna corsa al riarmo stop al diritto di veto e via libera all'Unione a due velocità su alcuni temi”

CARLO BERTINI

ROMA

«È l'Europa che deve farsi protagonista della fase di trattative che va aperta al più presto, sostenendo le scelte dell'Ucraina sulla propria sovranità territoriale». Enzo Amendola, sottosegretario del premier per gli Affari europei, reduce dalla cerimonia per i 72 anni dell'Ue a Strasburgo, non ha dubbi che spetti all'Europa e non solo alla Nato stabilire le regole della trattativa. La spinta ad una maggiore unità politica impressa da Von Der Leyen e Macron, inoltre, vede l'Italia in prima linea, perché «è il momento del coraggio, anche di una nuova Europa a due velocità, come quella disegnata oggi dalle sue massime istituzioni».

Concorda con Macron anche quando dice che non si può umiliare la Russia e che la pace va fatta con loro?

«Sì, esprime un punto di vista molto forte tra i leader europei, poiché il conflitto nel cuore dell'Europa deve vedere l'Ue schierata per far ripartire la via al negoziato. È ovvio che noi siamo disponibili in qualsiasi formato, in qualsiasi luogo e ora per una trattativa a sostegno delle posizioni di Zelensky e spingremo perché dal Cremlino arrivino segnali di apertura».

Sbagliano gli inglesi che parlano di missili nel territorio russo e gli americani che vogliono la sconfitta di Putin?

«La nostra alleanza per sostenere l'Ucraina non deve mai cadere in un'escalation retorica, questo lo lasciamo ai propagandisti del Cremlino. Bisogna continuare nel sostegno alla resistenza

ucraina per riaprire un canale di negoziato».

Quando Stoltenberg dice che i paesi membri non accetteranno mai l'annessione dell'Ucraina non fa un'invasione di campo?

«L'Europa sosterrà nella soluzione del conflitto Zelensky e le sue posizioni legittime saranno alla base della difesa della sovranità ucraina. Allo stesso tempo, ha ra-

gione Macron quando sottolinea che in quel negoziato non porteremo “spirito di vendetta e volontà di umiliazione”. A noi interessa che si fermino le armi per le atrocità che stanno subendo i civili ucraini».

Quale deve essere l'agenda per la pace al punto in cui si è arrivati? E chi deve condurre i negoziati?

«Questo è un conflitto che ha degli effetti politici ed economici in un mondo che non ha equilibri di potenza definiti. La pandemia ha svelato la fragilità dei meccanismi multilaterali. Ora l'Europa ha la principale responsabilità nel guidare la soluzione pacifica al conflitto, avendo in mente che oltre ai suoi alleati, ci sono attori globali come Cina e India, con cui costruire nuovi assetti di dialogo politico. Come ha detto Mattarella, bisogna replicare gli accordi di Helsinki, l'atto finale di distensione dalla guerra fredda e non gli accordi di Yalta di spartizione dei confini europei».

Ad essere realisti però finora l'Europa non ha avuto alcun ruolo. La revisione dei trattati proposta da Von Der Leyen per abolire il diritto di veto che tempi avrà?

«La Conferenza sul futuro

dell'Europa aperta l'anno scorso dal compianto David Sassoli, ha visto i tre vertici delle istituzioni chiedere più ambizione per le sfide che dobbiamo affrontare a livello globale e per gli urti della storia che stiamo vivendo: i trattati di 15 anni fa non sono all'altezza e il diritto di veto ha comportato spesso una paralisi dell'azione comune».

Ma si riuscirà a modificarli?

«Quello di Macron è un segnale molto forte: ha parlato di aprire la discussione al Consiglio europeo di giugno. Non nascondo che già alcuni paesi hanno mostrato reticenze e timori, ma se veramente vogliamo un'Europa autonoma, competitiva a livello globale questo è il momento del coraggio».

La federazione europea di cui si parla implica un nucleo duro da cui partire, un'Europa a due velocità?

«Macron ha giustamente sottolineato come l'allargamento ad altri Paesi comporterà la nascita di una comunità politica europea più ampia, alla quale deve associarsi in parallelo la facoltà di differenti velocità cui procedere in alcuni settori. È la medesima opzione proposta da Letta con la Confederazione europea».

Come si riusciranno a superare le resistenze a cedere sovranità nell'epoca dei sovranismi, che sono ancora forti in Europa?

«Posto che anche Paesi dove non ci sono governi sovranisti manifestano resistenze, a nord e a est, in questa nuova Europa nessuno deve perdere identità o radici nazionali. Si mettono in comune più parti della propria sovranità per un interesse comune. Settanta anni fa l'Euro-

pa nacque mettendo insieme politiche energetiche, carbone e acciaio, per riportare la pace nel continente, oggi siamo chiamati a sfide globali e ad una competizione durissima. Nessuno può pensare di farcela in questo mondo da solo».

In Italia si levano voci critiche sul riarmo, dai 5 stelle ma anche dall'area cattolica del Pd. Un danno all'immagine di unità del paese per il premier nel suo viaggio in Usa?

«No, stiamo ai fatti: il premier ha proposto una conferenza europea sulla difesa comune, perché spendiamo due volte e mezzo rispetto alla Russia e abbiamo sistemi d'arma su base nazionale. Quindi nessuna corsa al riarmo, ma all'organizzazione, con un'economia di scala, di una difesa comune europea. E l'Italia deve essere protagonista di questo processo: difesa comune è spendere insieme e bene».

Entrando nei nostri confini, le spaccature tra Pd e 5stelle sulla condotta da tenere in questa guerra minano alla base il campo progressista tanto da far temere ai partner europei una vittoria sovranista alle elezioni?

«Le rispondo così: vedo grande apprezzamento in giro per l'Europa per la condotta non solo del premier, ma anche dei nostri ministri più esposti, Luigi Di Maio e Lorenzo Guerini. Direi che è un esempio concreto di come i nostri due partiti possono convergere a livelli istituzionali alti: e questo l'Europa vede». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS/ALEXANDERERMOCHENKO

DISTRUZIONE

Un uomo ucraino vicino a un edificio distrutto nel corso del conflitto nella città portuale meridionale di Mariupol



ENZO AMENDOLA
SOTTOSEGRETARIO
AGLI AFFARI EUROPEI



I trattati di 15 anni fa non sono all'altezza e il diritto di veto ha portato a paralisi vanno modificati

Spaccatura Pd-M5S? In Europa vedo grande apprezzamento segno che i due partiti possono convergere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INVASIONE DELL'UCRAINA

Melnykov, fighter bielorusso in Ucraina "Combatto per riscattare la mia Minsk"

«Combatto la Russia con L'iev per riscattare l'onore della mia Bielorussia». Ian Melnykov ha scelto di tornare in guerra dopo Maidan, Crimea e nel Donbass. «Combatto con l'Ucraina. La sconfitta di Putin sarà la fine di Lukashenko».



La guerra riunisce due sorelle ucraine Tatyana e Angelika insieme 20 anni dopo

Separate da piccole per problemi economici, 20 anni dopo la guerra le ha riunite. Angelika e Tatyana, due sorelle ucraine, si sono ricongiunte a Girona: «Mi ha invitato per ripararmi dalle bombe» ha raccontato Angelika, in fuga da Nova Odessa.

